

Le mani liquide sulla città

Caterina Serra

Lo fanno di notte. Al buio. Clandestini, furtivi come ladri. Non li ho mai visti mentre lo fanno. Smantellano e occupano. Pare abbiano imparato da certe occupazioni di terre. Portare luce gas acqua connessioni. Qui portano soldi. Lo fanno in fretta così nessuno se ne accorge mentre capita. La strategia del fatto avvenuto. La mattina sono lì. Una coppia ma anche da soli. Dietro la vetrina ci sono due monoliti. Dentro un negozio di cianfrusaglie ce n'è uno che dà sulla calle. Sono dappertutto. Sono gli ATM, Automated Teller Machine. Bancomat, distributori di denaro. Di solito svuotano un negozio. Di solito prima hanno aumentato l'affitto e la ferramenta, la libreria, il panificio, il giornalaio chiudono. Dalla sera alla mattina, lo spazio si svuota, l'unicità di una certa estetica non assimilabile, di un certo



commercio locale fino a poco tempo prima utile all'esistenza e all'economia della città si riempie dei colori rassicuranti di una giornata di sole e cielo, i colori ATM, giallo e blu con la sua brava luce al neon accesa ad attirare come mosche. Mosche di turisti che ogni passo prelevano e spendono sopra la giostra che è ormai ogni città, a far funzionare il sistema cricetico gioioso del *go shopping*. Una ruota magica che fa girare il mondo da almeno sessant'anni. Quale crisi del capitalismo avanzato, già nel '72 un filosofo come Gilles Deleuze diceva, Non vi preoccupate, il capitalismo si piega, si ricicla, si mangia da solo, sembra agonizzante e invece respira ancora, sembra morto e invece si sta reincarnando. Il capitalismo non è un'astrazione, è un corpo vivo, un essere vivente, mutante. Il capitalismo siamo noi.

Dunque, cosa stanno facendo? Niente, mandano via gli abitanti con i loro piccoli bisogni quotidiani, con i loro vizi sociali, con le loro abitudini culturali, i loro desideri e aspirazioni, e occupano ogni angolo della città in funzione di turisti che se non mangiano pizza e kebab non sanno cosa mangiare, che se vogliamo che vengano sempre più numerosi a comperarsi la città sarà meglio che li facciamo sentire a loro agio, tra b&b di lusso e sotto scala, alberghi a Mestre

e mezzanini, fa lo stesso, che se non trovano distributori di moneta locale si sentono perduti – anche perché, diciamocelo, non è che ci piacciono tanto quando chiedono di pagare con le loro carte di credito. Il cash, si sa, è la dark side, la parte “nera”, di ogni luna-park.

Lo fanno in fretta, basta una notte. La velocità con la quale la città cambia aspetto serve a stordire, rattristare, sconsolare, a produrre un lamento collettivo che suona come un canto funebre. Ci vogliono così, tristi. E noi lo diventiamo. Arrabbiati e tristi. Lamentosi. La tristezza diceva Spinoza, altro filosofo che bisognerà rileggere, toglie potenza, spegne il desiderio di agire. Immobilizza, ci ripiega fino al torpore. Ci instupidisce. Qualunque potere pagherebbe pur di averci così. I tristi sono più assoggettabili.

Ieri ho incontrato un'amica che per via dell'eccezionalità dell'acqua alta qui a Venezia è rimasta senza corrente elettrica, seduta al buio su una poltrona in mezzo all'acqua a veder galleggiare libri fradici, vestiti, cose amate zuppe a sfaldarsi dentro casa. Mentre fuori si gridava alla calamità naturale. Ecco, mi dice, ho comperato una catena, tre metri di catena. Voglio incatenarmi davanti al Comune. E voglio farlo davanti a ogni negozio, ogni bar, ogni cinema che diventa supermercato, ogni spazio pubblico che diventa privato, ogni metro di città che non sia pensato per chi ci vive, abita, sta. Ha anche maledetto il Mose, sì, con la sua inutilità, e tutta una certa genia corrotta e corruttrice. Ma a quel punto si stava intristendo, e riaffossando su quella poltrona. Ha solo aggiunto, Qui, non si capisce, o siamo tutti quei pochi che si arricchiscono alle spalle di questa città, o siamo tra quegli impoveriti decisamente troppo tristi per ricordarci di quando eravamo più cittadini che consumatori, più persone che utenti, più felici che seduti.

Ah, per chi si chiedesse chi c'è dietro, non a vendersi lo spazio, quelli siamo noi, ma a comprarselo, c'è Euronet Worldwide, società nata in Kansas nel 1994, distributrice di ATM con costi e tariffe superiori alle banche, con filiale italiana regolarmente autorizzata e vigilata da Bankitalia. Ancora, di nuovo, noi.